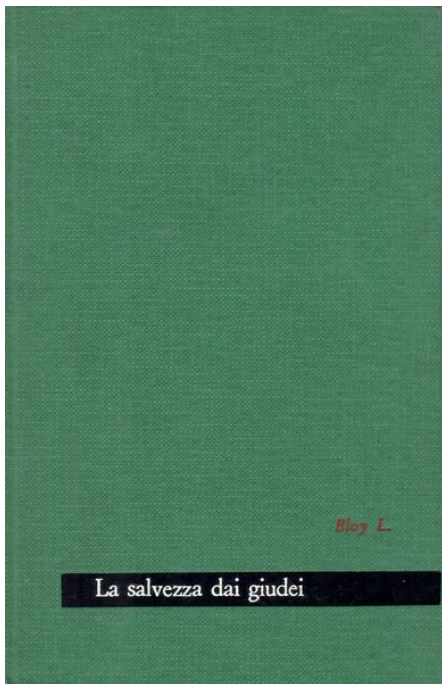


RECENSIONE DI DARIO CHIOLI A:

*Léon Bloy, La salvezza dai giudei (1892),
trad. Gennaro Auletta, Edizioni Paoline,
Alba, 1960, pp. 140*



Léon Bloy nel 1887

Ho finito di rileggere *La salvezza dai giudei*, un testo di Léon Bloy del 1892, e sono perplesso.

Bloy era un temperamento mistico, che determinò la conversione (o riconversione) al cattolicesimo di molta gente, anche nota, come Jacques Maritain o Pieter van der Meer, ma era anche un *outsider* un po' confusionario.

In questo libro egli sostiene di onorare “oltre ogni speranza” il popolo ebraico, e ne vorrebbe il riconoscimento (cfr. la sua premessa), ma in realtà, se anche critica a lungo l'antisemitismo di Drumont, ricicla però tutti gli stereotipi del genere sull'abiezione dei giudei e il loro attaccamento al denaro, solo che pretende di vederli in un'ottica profetica, come segni del destino di Israele in relazione al Cristo e alle vicende escatologiche.

Pare che la sua esegesi biblica dipendesse da quella di padre Tardif de Moidrey, ma in questo libro ci sono, come rileva in nota l'editore, passi assolutamente gioachimiti sulla Terza Era dello Spirito,

in cui in più sembra compiersi una strana assimilazione dello Spirito Santo a Lucifero, il che riporta malamente alla memoria tutta una serie di confusioni filosofiche e morali che tra otto e novecento proliferarono fin troppo in Francia.

Insomma si nota il tentativo di reinterpretare le Scritture e la storia in modo da dar valore escatologico all'estrema miseria dell'umanità (*Le désespéré*, *La Femme pauvre*, sono i titoli suoi più noti, rispecchianti anche la estrema povertà in cui visse), ma se qualche esegesi è pur curiosa, il complesso è però assai discutibile.

Bloy morì nel 1917; se avesse visto l'ascesa del nazismo suppongo non avrebbe mai potuto scrivere questo libretto, ché davvero, pur dando contro agli antisemiti, lo fa in modo così strano da poter risultare facilmente controproducente.

C'è anche da dire che (anche qui l'editore lo ha rilevato) ogni tanto prende proprio delle cantonate, come quando dice che furono gli ebrei a mettere a Gesù la corona di spine, cosa che fu invece fatta dai romani; inoltre, mentre dice giustamente che Gesù la sua famiglia e i suoi discepoli erano tutti ebrei, poi sembra non rendersi conto che, stando così le cose, non ha senso di parlare degli ebrei in generale come crocefissori del Cristo, essendo artefici della condanna solo una parte esigua di loro, mentre erano ebrei anche i cristiani.

L'idea poi di far scontare le colpe dei padri ai loro lontani discendenti non è affatto cristiana, perché, secondo il dettato biblico, Dio punisce il peccato dei padri al massimo fino alla terza o alla quarta generazione (così *Es* 20:5), mentre altre volte è detto che il figlio non è responsabile della colpa dei padri ma solo della propria (*Dt* 24:16).

Come dunque riversare su tutto un popolo la colpa di pochi dei suoi appartenenti esercitata due millenni fa contro altri ad esso egualmente appartenenti? Senza contare che Cristo dalla croce perdonò i suoi carnefici, e chi dunque può revocarne il perdono?

29/04/2021